

UNA LETTERA DAL FRONTE



Felice Arisi da Pescarolo (un comune italiano della provincia di Cremona, in Lombardia), classe 1884, sarto di professione, è l'autore di un fitto carteggio tenuto quasi esclusivamente fra lui e la moglie, a parte alcune cartoline e lettere scritte ai figli, a un amico e alla madre. Le lettere riguardano vari momenti del periodo della Grande Guerra. Le prime quattro si riferiscono alla Zona di Guerra, Sabotino e Isonzo; le successive tre ci raccontano della permanenza nell'ospedale di osservazione di Faenza. Due sono del periodo trascorso a Bergamo, dov'era in attesa di essere rimandato al fronte. Sette lettere raccontano dei momenti di vita durante la sosta di tre mesi col battaglione a Dervio, sul lago di Como; una è scritta da Dongo nello stesso periodo. Quattordici narrano del ritorno in Zona di Guerra sul Carso. Le ultime dieci ci parlano della prigionia nel campo di concentramento di Langensalza, una città in Turingia, Germania.

Nella lettera seguente del 1917, il giovane soldato Felice Arisi scrive alla moglie dal fronte. Scrive con grande cura, nonostante abbia frequentato soltanto la seconda elementare, e rende protagonista della lettera l'amore che prova per sua moglie, non la guerra che, infatti, fa unicamente da sfondo.

Dervio, 4 marzo 1917

“Mio unico amore,

sento il bisogno di scriverti perché, aspettando la tua risposta, attenderei a lungo... Ora dunque mi sono messo qui al tavolo per scriverti, perché sento che avrei bisogno di dirti tante cose.

Ma non so spiegarmi; quando ti ho detto che ti voglio sempre tanto bene, ho detto tutto. Che mai non posso distaccare il mio pensiero da te, dalla mia famiglia, che solo per essa tutto sopporto, tutto soffro, tutto spero e ho fiducia che un giorno bello, pieno di sole e di vita, mi sarà dato di abbracciarti per non distaccarmi mai più.

Ieri... andai a fare... una bellissima passeggiata a Bellano e a Varenna... Che bei paesi, che ville, che vigne, giardini, ulivi, fiori, e sempre camminate sulle rive del lago. In quelle ore, pensavo a te e mi ricordavo di quella nostra passeggiata che facemmo a Salò e Riva il giorno delle nostre nozze! Mi sembrava proprio che le onde del lago, la severità e la dolcezza insieme dei monti mi sussurrassero all'orecchio e mi ripetessero quelle parole d'amore e quei baci, che tu mi prodigavi in quella passeggiata e in quel giorno sì tanto solenne per noi. Invece ero solo, ma sentivo però il mio spirito volare, attraverso lo spazio, venirti a cercare e invitarti a unirti meco per contemplare queste meraviglie della natura, poiché tutte parlavano d'amore. Ma un amore fedele, costante, indissolubile. E questo io lo sento, lo nutro per te e capisco che non viene mai meno, anzi aumenta sempre più e volge all'infinito...

Sento che sono ancora degno di te, del tuo amore, che mi immagino sarà sempre puro, immacolato come il mio. Per cui sento che ho bisogno di una tua parola che mi rinfranchi, che mi dica che mi ami ancora, sempre, che mi aspetti, che mi farai felice.”

